



RASSEGNA STAMPA

8 ottobre 2009

Confindustria Catania

La Consulta boccia l'immunità per le alte cariche: serviva una legge costituzionale. Il presidente del Consiglio: è dominata dalla sinistra

No al Lodo, crisi tra Berlusconi e Napolitano

Il Cavaliere attacca: «Si sa da che parte sta il capo dello Stato». La replica: fedele alla Carta

Bocciato dalla Consulta il Lodo Alfano. Berlusconi attacca anche Napolitano. Il cavaliere: «Giudici di sinistra, si sa da che parte sta il capo dello Stato».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«Viola la Carta» Sul Lodo Alfano il no dei giudici

*«Scudo alle alte cariche
serve una legge costituzionale»*

«Intervento improprio»

Alle 15 arriva la frase di Bossi sugli effetti politici del no e i giudici contrari aumentano

ROMA — Una deroga al principio di uguaglianza davanti alla legge — articolo 3 della Costituzione repubblicana — può essere codificata ma solo con legge di rango costituzionale: e questo vale anche se si tratta di tutelare le funzioni del presidente del Consiglio che va considerato come *primus inter pares* e non, come sostengono i suoi avvocati, *primus super pares* rispetto ai ministri. Per questi motivi, dunque, la Consulta ha dichiarato la illegittimità costituzionale del lodo Alfano — la legge ordinaria che per oltre un anno ha bloccato i processi a carico di Silvio Berlusconi — per violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione. Va da sé

che ora i processi di Milano riprendono. Anche perché il Guardasigilli Angelino Alfano ha escluso, almeno per ora, il ricorso alla legge costituzionale che senza maggioranza qualificata implica un insidioso referendum confermativo: «Questa scelta aprirebbe il campo all'ipotesi dell'immunità parla-

mentare che non è nella nostra agenda».

Sei righe di comunicato della Consulta distribuite da un commesso in mezzo al traffico di piazza del Quirinale hanno messo fine a un'attesa che durava da oltre un anno: da quando era stata sollevata la questione di costituzionalità sul lodo dai giudici milanesi dei processi Mills-Berlusconi e diritti televi-

sivi della Fininvest. Una terza ordinanza, quella del gup di Roma (corruzione dei senatori eletti all'estero) è stata invece dichiarata inammissibile dai 15 giudici delle leggi.

I primi ad essere informati dal presidente Francesco Ammirante sono stati i titolari dello scudo blocca processi: il capo dello Stato, i presidenti di Camera e Senato e, appunto, il premier. La decisione — presa in camera di consiglio segreta con una maggioranza ampia — è maturata a cavallo della pausa del pranzo dei giudici durante la quale nei palazzi della politica già circolava il pronostico negativo per il premier. L'umore degli avvocati di Berlusconi (i deputati Ghedini e Pecorella e il senatore Longo) è così mutato quando dall'ottimismo sono passati alla quasi certezza che almeno 8 giudici su 15 erano decisi a bocciare il lodo. Poi, alle 15, è rimbalzata anche alla Cor-

te la dichiarazione di Bossi sulle conseguenze politiche di una bocciatura del lodo: un intervento a gamba tesa, almeno così è stato giudicato alla Consulta, e da quel momento le quotazioni della illegittimità sono salite alle stelle, con una maggioranza in camera di consiglio che da 8 a 7 passava a 9 a 6 o addirittura a 10 a 5.

A quel punto il ministro Alfano e il consigliere giuridico del premier, Niccolò Ghedini, che a suo tempo scrissero il lodo, erano già a Palazzo Grazioli. E così quando alle 18 un *flash* dell'agenzia Ansa ha anticipato la decisione della Consulta, il ministro Alfano era pronto a infilzare la decisione della Corte usando il metro della comparazione con la sentenza del 2004 che aveva dichiarato illegittimo il lodo Schifani (scudo proces-

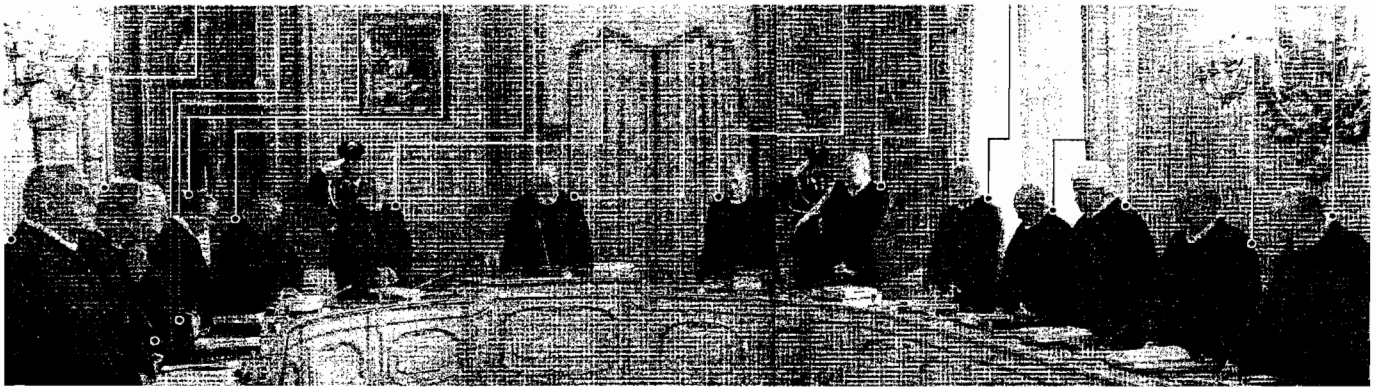
suale più ampio per le 5 alte cariche dello Stato): «E' una sentenza che sorprende e non poco per l'evocazione dell'articolo 138 perché la Corte dice oggi ciò che avrebbe potuto e, inevitabilmente dovuto dire già nel 2004 nell'unico precedente in materia». Più pragmatico l'avvocato Ghedini che ha lavoro assicurato per molti anni: «Anziché occuparsi del governo il presidente dovrà tornare a seguire evanescenti processi in

cui, con un giudice super partes, sarà riconosciuta la sua estraneità da qualsiasi ipotesi di reato».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Corte e la scelta

LEGENDA



Nomina della Presidenza della Repubblica



Nomina del Consiglio di Stato

La Consulta, i quindici giudici

Alessandro Criscuolo
72 anni

Paolo Maria Napolitano
65 anni

Maria Rita Sautle
73 anni

Gaetano Silvestri
65 anni

Franco Gallo
72 anni

Alfo Finocchiaro
74 anni

Ugo De Siervo
67 anni

Francesco Amirante
76 anni



Eletto nel 2008



Eletto nel 2006



Nomina del 2005
(Ciampi)



Eletto nel 2005



Nomina del 2004
(Ciampi)



Eletto nel 2002



Eletto nel 2002
Vicepresidente



Eletto nel 2001
Presidente



Nomina della Corte di Cassazione



Nomina della Corte dei Conti



Nomina del Parlamento centrodestra



Nomina del Parlamento centrosinistra

Paolo Maddalena
73 anni

Alfonso Quaranta
73 anni

Luigi Mazzella
77 anni

Sabino Cassese
73 anni

Giuseppe Tesauro
66 anni

Giuseppe Frigo
74 anni

Paolo Grossi
76 anni



Eletto nel 2002



Eletto nel 2003



Eletto nel 2005



Nomina del 2005
(Ciampi)



Nomina del 2005
(Ciampi)



Eletto nel 2008



Nomina del 2009
(Napolitano)

Il lodo Alfano e la Costituzione

La bocciatura

Ieri l'Alta Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del lodo Alfano, la **legge 124 del 2008**, per violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione. La decisione è stata presa dai 15 giudici a maggioranza, in camera di consiglio segreto

L'articolo 3

È stata riscontrata la violazione dell'articolo 3 della Costituzione che stabilisce il **principio di uguaglianza** di tutti i cittadini di fronte alla legge. Per effetto di questa decisione riprenderanno i processi in cui è imputato il premier Berlusconi

L'articolo 138

La violazione dell'articolo 138 della Costituzione riguarda l'obbligo di far ricorso a una **legge costituzionale e non ordinaria** (come quella usata dal lodo Alfano) per sospendere i processi nei confronti delle 4 più alte cariche dello Stato

Il lodo Schifani

La bocciatura nel 2004

L'articolo 1 del lodo Schifani (legge 140/2003) prevedeva la non processabilità penale per le 5 più alte cariche dello Stato. Fu dichiarato **incostituzionale** dalla Consulta il 20 gennaio 2004: per i giudici era in contrasto con gli articoli 3, 24 e 111 della Carta, che sanciscono l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e l'obbligatorietà dell'azione penale

Le osservazioni

Nel motivare la bocciatura del lodo Schifani, tuttavia, la Consulta definì un **«interesse apprezzabile»** quello di «tutelare il sereno svolgimento delle funzioni» delle alte cariche dello Stato, sempre che tale interesse sia tutelato «in armonia con i principi fondamentali dello Stato di diritto, rispetto al cui migliore assetto la protezione è strumentale»

I DANNI DI UN CONFLITTO

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

di MASSIMO FRANCO

Per quanto tormentata e contestata, la decisione della Corte costituzionale ha avuto il merito della chiarezza. Forse troppa, perché Silvio Berlusconi potesse incassare un verdetto di illegittimità del «Lodo Alfano» senza reagire. I suoi giudizi liquidatori e irrispettosi sulla Consulta «di sinistra» e sul presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tacciato di essere di parte, non hanno nulla di emotivo né di estemporaneo. Il capo del governo ha deciso di contrapporre la propria legittimazione elettorale a quelle istituzioni che, nella sua ottica, lo delegittimano senza avere dietro «il popolo». Si tratta di una sfida al rialzo, figlia di un azzardo calcolato.

Il paradosso è che fa diventare il Quirinale il parafulmine del premier e del suo più acerrimo avversario, Antonio Di Pietro. Ed ha come contraccolpo un conflitto istituzionale aggravato dalla frustrazione di un Berlusconi che sostiene di sentirsi preso in giro: come se avesse confidato fino all'ultimo in una sentenza favorevole. Sui prossimi mesi si proietta il pericolo di fratture a ripetizione fra le massime cariche del Paese. È come se insieme al «Lodo Alfano» che sospendeva i processi per le prime quattro, fos-

se stata spazzata via anche la tregua, se non la concordia, che aveva retto in questi mesi fra palazzo Chigi e Quirinale. Invece di far dimenticare le parole in libertà dette da maggioranza e opposizione negli ultimi giorni, la decisione della Consulta le moltiplica.

Non è l'epilogo di una stagione, però. L'offensiva segna l'inizio dell'en-

nesimo scontro dopo una sentenza non attesa, ma certamente temuta: un conflitto che Berlusconi ritiene di poter affrontare da posizioni magari disperate ma di forza. Costringe il centrodestra a guardare in faccia la realtà di una maggioranza scossa da una decisione che colpisce il suo presidente del Consiglio. Se pure non sarà facile governare e affrontare i processi sospesi dal «Lodo Alfano», già in passato Berlusconi lo ha fatto. Nonostante la sua ira fredda, il sentiero che deve percorrere appare obbligato anche adesso. Perfino più di prima: se non altro per l'investitura che il centrodestra ha ricevuto nel 2008; e che le Europee della primavera scorsa hanno puntellato.

Il paradosso di un leader consacrato dal voto popolare e a rischio di logoramento per una sentenza che gli riapre le porte dei tribunali è destinato a pesare sul futuro politico dell'Italia.

L'eco internazionale, spesso malevola, che circonda la saga berlusconiana, promette di crescere fino a diventare assordante. Ma se vengono lette correttamente, le sconfitte si possono gestire. Il presidente del Consiglio rimane l'unico punto di equilibrio non solo della maggioranza, ma del sistema. Non c'è traccia di un'opposizione in grado di candidarsi alla guida del Paese. E nel governo c'è piena consapevolezza che i rapporti di forza saranno verificati alle Regionali del 2010; e d'accordo con Berlusconi, non contro di lui.

Per questo non esiste altra strada che andare avanti; e concentrarsi ancora di più sull'attività di governo, pur con il Cavaliere nella doppia veste di presidente del Consiglio e di imputato. Non significa esorcizzare la battuta d'arresto di ieri, né sottovalutarne l'impatto politico e

psicologico. Si tratta semmai di capire che il suo peso è stato esagerato dal sovraccarico di significati più o meno strumentali che parte della maggioranza e dei suoi avversari hanno voluto assegnare alla sentenza. In più, la decisione è arrivata dopo l'approvazione dello «scudo fiscale», per il quale è stato criticato lo stesso Quirinale. Insomma, l'impressione è che le chiavi della stabilità continui-

no a essere nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati: della Lega, soprattutto.

La scorciatoia

A volere un ricorso anticipato alle urne in un momento come questo possono essere soltanto i teorici del «tanto peggio tanto meglio»

I segnali arrivati da Umberto Bossi, quando ancora non era stata comunicata la sentenza della Corte costituzionale sul «Lodo Alfano», sono stati ambigui: una miscela di aggressività demagogica e di cautela politica.

Minacciare, come ha fatto il ministro, «d'ira del popolo» in caso di bocciatura, è apparso un gesto ai limiti dell'irresponsabilità. In parallelo, però, Bossi e con lui il presidente della Camera, Gianfranco Fini, hanno escluso il voto anticipato, riconoscendo il dovere di governare; e confermando che saranno le Regionali a dire quanto non solo Berlusconi ma l'intera coalizione siano ancora forti. D'altronde, a volere la scorciatoia elettorale in un momento come questo possono essere soltanto i teorici del «tanto peggio tanto meglio». L'incognita è se, pur senza volerlo, il centrodestra finirà per assecondare la deriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Fim e Uilm: noi negoziamo

Fiom gioca la carta del referendum

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Si surriscalda il clima tra i sindacati dei metalmeccanici, in vista dello sciopero di domani. Per evitare l'accordo separato che si sta profilando nel negoziato con Federmeccanica, il segretario della Fiom Gianni Rinaldini ha proposto di interrompere la trattativa per il rinnovo del contratto e di avviare un referendum tra tutte le "tute blu" che sia vincolante per le tre organizzazioni di categoria. Ma Fim e Uilm non intendono fare marcia indietro e confermano la volontà di chiudere entro l'anno.

Intanto il presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, dopo aver sottolineato la novità della recente firma «unitaria del primo contratto di questa stagione, quello degli alimentaristi», si è soffermata sul negoziato dei meccanici: «è sicuramente il più complesso, insieme a quello dei chimici e a quello dei telefonici. Mi auguro che prevalga in tutti un grande senso di responsabilità. Fare conflitto fine a se stesso non verrebbe compreso né dalle imprese né dai lavoratori». Ad alimentare la polemica sindacale è lo sciopero indetto dalla Fiom per domani, con cinque manifestazioni (Palermo, Napoli, Roma, Firenze e Milano) aperte dallo striscione "Fermiamoli", alla presenza di segretari confederali della Cgil. A Milano il comizio sarà concluso da Rinaldini, mentre a Roma il corteo terminerà in viale Mazzini sotto la sede della Rai. Dopo l'esclusione della piattaforma Fiom dal negoziato - in quanto non in linea con il nuovo modello contrattuale - Rinaldini ha chiesto che le due proposte siano sottoposte al voto di tutti i metalmeccanici, «se saremo in minoranza, prenderemo atto della loro volontà e ci risiederemo al tavolo», ha detto accusando Fim e Uilm di aver «disdettato senza mandato un contratto nazionale approvato con referendum vigente sino alla fine del 2011».

Negativa la risposta di Fim e Uilm. «Continuo a non capire le finalità dello sciopero - è il commento di Giuseppe Farina (Fim-Cisl) -. Ho la preoccupazione che il vero obiettivo sia di impedire un rinnovo del contratto che porterà benefici ai lavoratori». Pur dicendosi «preoccupato per lo stato dei rapporti unitari», il segretario della Fim non intende «rinunciare a garantire il rinnovo con-

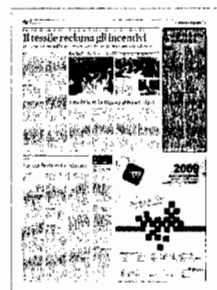
trattuale a un milione e 600 mila metalmeccanici». Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uilm, Tonino Regazzi, che giudica «inutile e controproducente» lo sciopero: «Altro che fermarsi - sostiene -. Mi permetto di consigliare la Fiom di mettersi al passo con gli altri, dato che finora si è attardata troppo. Mentre stiamo facendo un buon contratto, la Fiom fa uno sciopero contro di noi».

IL RINNOVO

Rinaldini vuole un confronto sulle due piattaforme **Marcegaglia**: «Contratto complesso, spero prevalga il senso di responsabilità»

In tema di crisi, alla Alstom di Colferro dove circa 170 lavoratori sono in stato di agitazione per la ventilata ipotesi di chiusura entro nove mesi, i dirigenti si sono impegnati a presentare un piano per riconvertire lo stabilimento al ministero per lo Sviluppo economico dove il 16 ottobre si aprirà il tavolo per la creazione di un polo pubblico-privato nazionale per le manutenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debutto di Italiafutura «Non siamo un partito»

Montezemolo: inaccettabili le accuse di complotto



L'intervento
di Montezemolo

ROMA — «Non abbiamo nulla a che fare con un partito o con un movimento politico». La frase la ripete due volte Luca Cordero di Montezemolo. La prima rivolto al pubblico, la seconda a Gianfranco Fini, Enrico Letta ed al fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, seduti al tavolo degli oratori. La notizia della bocciatura del Lodo Alfano non è ancora arrivata. Ma le prime voci cominciano a circolare anche qui a Palazzo Colonna, dove va in scena il debutto di Italiafutura, la fondazione del presidente Fiat.

Il clima politico sarà sintetizzato fra poco da Enrico Letta: «Maggioranza ed opposizione si devono riconoscere senza cercare scorciatoie giudiziarie né immunità». Ma

adesso l'attenzione è da un'altra parte.

Ottocento persone in sala, 80 testate accreditate, un caldo che sembra estate e, soprattutto, l'ipotesi di una discesa in politica di Montezemolo. Ipotesi più volte smentita dal diretto interessato che torna a farlo più volte parlando di «inaccettabili accuse di complotto». Dice l'ex presidente di Confindustria che «a nessuno servirebbe l'ennesimo partito» anche perché in «Italia è in carica un governo pienamente legittimato da un ampio mandato elettorale, che io auspico completi la legislatura e che deve essere giudicato sulla base dei risultati». Nessun impegno politico, dunque, Italiafutura è «solo quello che dice di essere», e cioè un luogo di idee e proposte sul

quale cercare «sostegno nell'opinione pubblica e, trasversalmente, nei partiti politici». Anche se sull'associazione «sono state fatte ipotesi davvero fantasiose che la identificavano come il laboratorio segreto di misteriose alchimie partitiche o peggio ancora come espressione di un oscuro complotto dei salotti buoni che, fortunatamente, sono estinti da tempo».

Gianfranco Fini riparte dallo stesso punto: «Non ho in mente né grandi coalizioni



né partiti con Montezemolo, Riccardi o Letta» ma bisogna «trovare il coraggio di cercare convergenze piuttosto che scansarle» senza «dietrologie che avvelenano il clima».

E questo perché, secondo il presidente della Camera, «non si può pensare che i grandi problemi del Paese possano essere risolti dal centrodestra o dal centrosinistra a seconda di chi vince le elezioni». Insomma, è il ragionamento di Fini, piuttosto che «scavare fossati fra maggioranza ed opposizione» bisogna «costruire un minimo ponte fra gli schieramenti» tenendo presente che in altri Paesi il «trasversalismo è valorizzato», mentre da noi viene considerato una manovra per tradire». E con l'obiettivo di ritrovare quello che Andrea Riccardi, un non politico, chiama il «patriottismo delle cose».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Chi c'era**

Imprenditori e politici La platea trasversale (con molti trentenni)

ROMA — Palazzo Colonna è addobbato come nelle grandi occasioni: tappeti rossi, la grande sala gremita, video nei lunghi corridoi adiacenti, hostess in tenuta sbarazzina, pantaloni neri e maglietta rosso fuoco con il simbolo della Fondazione Italiafutura.

Sfilano volti sorridenti, parecchi trentenni o giù di lì, una fol-tissima rappresentanza della Roma che conta, tanta **Confindustria**, pezzi di sindacato di ieri e di oggi, esponenti di fondazioni che, per dirla con Fini, lavoreranno assieme, ma «anche in concorrenza», e una presenza politica non troppo nutrita ma, guarda caso, molto trasversale.

Il centrosinistra è lo schieramento maggioritario, almeno in questa sala: ci sono Giovanna Melandri e Linda Lanzillotta, Massimo Calearo e Maria Paola Merloni, Alessia Mosca e Margherita Mastromauro, Renzo Lusetti e il radicale Marco Cappato, l'ex senatore Franco De Benedetti. Ma a sentire che aria si respira qui c'è anche il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, e l'ex presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra, il presidente del Trentino Lorenzo Dellai. Dall'altra parte, meno nutrita la pattuglia del centrodestra: dal ministro Adolfo Urso a Luca Barbareschi e Gustavo Selva, ma si presentano anche Giustina Destro, Vittorio Sgarbi. Carlo Rossella viene a salutare un caro amico, e a rappresentare la componente centrista c'è Savino Pezzotta.

È però soprattutto il mondo dell'imprenditoria ad accorrere per il battesimo di Italiafutura. **Federica Guidi**, presidente dei Giovani di **Confindustria**, siede vicina ad Aurelio Regina, presidente degli Industriali romani, più in là ecco Andrea Mondello, presidente della Camera di Commercio di Roma, e mentre si incrociano Luigi Abete ed Innocenzo Cipolletta, seguono attenti il presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni e

quello della società Autostrade Gian Maria Gros Pietro. Ci sono ovviamente imprenditori noti della capitale come Giovanni Malagò, e il presidente della fondazione Cassa di Risparmio di Roma Emmanuele Emanuele, tutti scrutati con l'occhio attento del sindacato rappresentato da Susanna Camusso, Cgil.

Ma tra i tanti volti poco noti ai più, gli esperti riconoscono quello che è il tessuto di base della Fondazione del presidente della Ferrari: praticamente, tutti i vertici territoriali di quella che fu la sua **Confindustria**, che evidentemente nel progetto di Montezemolo — che lui stesso non smette di definire «non politico, non partitico» — credono fino in fondo.

Chi arriverà da domani, è da vedere. Perché nella sala dove prendono poco i cellulari per tre ore i presenti si guardano l'un l'altro in attesa di quella che è la notizia del giorno, e che ancora non arriva: che succederà sul Lodo Alfano? Se lo chiedono quando escono in terrazza anche i corrispondenti della stampa straniera che cercano di capire se passi di qui un pezzo di futuro d'Italia. In quale forma si vedrà, anche se Fini avverte: «Io non miro a nulla, non sto facendo un partito con Montezemolo, Letta e Riccardi» che, seduti sul palco accanto a lui, annuiscono. No, non è un partito, niente bandiere né stendardi, ma molte iniziative in cantiere, per cominciare, e tante parole comuni. Domani è un altro giorno, con un Lodo Alfano in meno e tanto nervosismo in politica in più.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guidi Giovani
Confindustria



Piero Marrazzo
Regione Lazio



poteri forti

Montezemolo ride ma non si deve vedere

Il presidente Fiat euforico alla notizia del no al Lodo. Ma davanti alle telecamere fa la faccia triste: «Non faccio complotti»

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**
ROMA

Alle 18 e pochi minuti, quando l'Ansa ha lanciato il primo flash sulla bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta, squilla il telefonino di Luca Cordero di Montezemolo. Il presidente della Ferrari e della Fiat è sulla terrazza di Palazzo Colonna, magnifica residenza che ospitò imperatori e papi (Martino V abitò qui). E che oggi, per non peccare di modestia, fa da scena alla presentazione di Italia Futura, la nuova creatura del manager di casa Agnelli. Quella che tutti, persino qui a Palazzo Colonna, sospettano sia l'embrione di un movimento politico o di un partito. O il laboratorio di un eventuale esecutivo istituzionale. Insomma la cucina di quella che, caduto il governo di Silvio Berlusconi, potrebbe essere la risposta dell'Italia «ragionevole» e «responsabile». L'Italia di quei «poteri forti» e «salotti buoni» che, giura Montezemolo, presentando la sua Italia Futura, «non esistono più». Alle 18 e pochi minuti gli squilla il telefono. «Ma che davvero? Ma che davvero?», chiede, ridendo. I capelli ancora più scompigliati del solito. La notizia che potrebbe cambiare le sorti del Paese è arrivata. Davanti alle telecamere, che gli si tuffano addosso, il presidente di Ferrari toma compassato: «Non voglio fare nessun commento su nessuna sentenza. Penso che dobbiamo accettare

qualsiasi sentenza, senza vederla ogni volta come un golpe o come regime».

Strano battesimo, quello di Italia Futura. Nei corridoi dove trionfano velluti rossi e quadri del Seicento c'è chi scherza sulla curiosa coincidenza: il (possibile) tramonto di Berlusconi, o le prime avvisaglie di quello che così potrebbe configurarsi, accade nel giorno che segna l'alba di un (possibile) nuovo Berlusconi. Ma sarà così? Naturalmente l'interessato, aprendo il convegno, smentisce ogni ambizione politica. «Proviamo per queste due ore», è l'incipit, «a dimenticare ogni notizia di cronaca». Scordiamo «veleni, scontri, controversie giudiziarie, quell'assordante rumore che ci impedisce di ascoltare i problemi fondamentali di questo Paese». Ma, nonostante le buone intenzioni, l'attualità, oggi, preme. E si infila tra le poltroncine dove siedono gli oltre ottocento ospiti (si entra per invito). Non chiamiamoli poteri forti o salotti buoni, ma di sicuro ci sono tutti quelli che contano: l'economista Lorenzo Bini Smaghi e l'imprenditore Paolo Merloni, il petroliere Ugo Bracchetti Peretti e il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti. E poi Giovanni Malagò, l'ex presidente di Confindustria Innocenzo Cipolletta, l'ex direttore generale Maurizio Beretta, **Enrica Guidi**, leader dei giovani industriali. Ma non ci sono solo papaveri dell'imprenditoria. Ecco Giulio Anselmi e Antonio Polito,

Carlo Rossella e, più dietro, Barbara Palombelli. Non mancano i politici: nelle prime file Piero Marrazzo, Enrico Gasbarra, Massimo Calearo, Franco Debenedetti. Ma il gotha della politica "ragionevole", pronta a salvare il Paese da una possibile crisi, è sul palco: Gianfranco Fini ed Enrico Letta. Più l'espressione di quell'Italia che aiuta e non fa notizia, rappresentata da Andrea Riccardi, della Comunità Sant'Egidio.

Montezemolo assicura che la sua fondazione non è un «laboratorio segreto di alchimie partitiche». La si smetta di vedere «complotti» ovunque. «Non abbiamo nulla a che fare né con un partito, né con un movimento politico». Per essere chiari: «In Italia è in carica un governo pienamente legittimato da un ampio mandato elettorale, che io auspico completi la legislatura e che deve essere giudicato sulla base dei risultati». Lui, personalmente, pensa persino che questo governo «stia svolgendo bene il suo compito». Altri dentro Italia Futura, aggiunge, non la pensano così. Ma è la prova che è una fondazione libera, trasversale. «Ci si lamenta se la classe dirigente pensa solo ai propri comodi. Se, però, si interessa al bene comune subito viene accusata di assurdi interessi politici». Italia Futura, insiste, vuole solo favorire il dibattito delle idee, raccogliere le migliori energie del Paese. Così da farsi trovare pronta? Magari al prossimo squillo del telefonino.





Convegno MF sulla Sicilia bloccata Serve zona franca dalla burocrazia

(Giordano a pag. 4)

IERI A PALERMO CONVEGNO DI MF/MILANO FINANZA SULLE INEFFICIENZE E I RITARDI DELL'ISOLA

Sicilia zona franca dalla burocrazia

La proposta dell'assessore Armao ha trovato parecchi consensi. Il senatore Lumia, la politica deve ritrovare credibilità. Il procuratore De Francisci: la scusa del non sapevo sulle infiltrazioni mafiose non regge più



Da sinistra Domenico Achille, Giuseppe Lumia, Paolo Panerai, Ignazio De Francisci, Nino Salerno

DI ANTONIO GIORDANO

Un patto per il rilancio della Sicilia è possibile. Ma passa attraverso l'assunzione di responsabilità per quanto è accaduto fino ad ora: tempi lunghissimi per le autorizzazioni che fanno saltare gli investimenti degli imprenditori, burocrazia e politica distanti dal bene comune. Il nuovo decollo per la Sicilia potrebbe così essere assicurato dalla trasformazione in una zona franca burocratica. Questo quanto è emerso nel corso del dibattito organizzato da MF/Milano Finanza a Palermo nell'ambito del secondo Festival della legalità a Villa Filippina. All'incontro, moderato dall'editore di MF/Milano Finanza, **Paolo Panerai**, hanno partecipato gli assessori regionali all'industria e alla presidenza, **Marco Venturi** e **Gaetano Armao**, il segretario generale di Palazzo d'Orleans, **Pier Carmelo Russo**, il procuratore aggiunto di Palermo, **Ignazio de Francisci**, il comandante regionale della Guardia di Finanza, **Domenico Achille**, il senatore del Pd, **Giuseppe Lumia**, l'amministratore unico di Sviluppo Italia Sicilia, **Vincenzo Paradiso**, il presidente di Confindustria Palermo, **Nino Salerno**, e l'imprenditore **Giovanni Savalle**. Al centro del dibattito la Sicilia bloccata dalla burocrazia e dal sospetto nei confronti di chi vuole

comunque investire nell'Isola, temi al centro dell'editoriale *Orsi e Tori* dell'8 agosto.

Sul banco degli imputati è finita l'amministrazione regionale e il suo potere non ancora regolamentato secondo quanto prevede la legge Bassanini. Russo, al vertice dei burocrati siciliani, ha tenuto una difesa d'ufficio dei propri colleghi, pur evidenziando come «la qualità dei dirigenti oggi sia medio-bassa perché l'ultimo concorso risale al 1991 e le successive assunzioni sono state fatte tramite il precariato». Ma ha sottolineato come «il profluvio di norme da parte dei legislatori, cioè i politici, è la causa dell'eccessiva burocratizzazione». Tra le soluzioni proposte l'introduzione, anche nell'amministrazione, del principio della responsabilità contrattuale che si applica in campo sanitario: «Se il medico sbaglia è tenuto a rispondere in prima persona. Dovrebbe essere anche così nel campo della burocrazia».

Ma nel mirino è finita anche la politica. Che deve «riacquistare credibilità», come ha suggerito Lumia. O, come detto dall'assessore Venturi, «riappropriarsi del proprio ruolo decisionale molto spesso sopraffatto anche da certa burocrazia, spesso lenta nel recepire e attuare le idee e i progetti innovativi. Ognuno deve fare la sua parte». E alla politica si chiede anche una maggiore at-

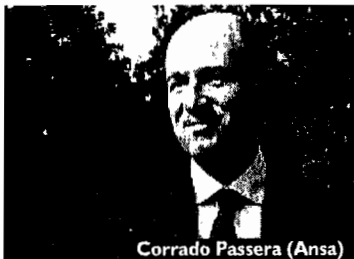
tenzione per «evitare di chiedere i voti a esponenti di Cosa Nostra, soprattutto quando questi sono schedati, e far cadere la fragile scusa del non lo sapevo», ha detto De Francisci.

Così il patto per la Sicilia potrebbe concretizzarsi in una «zona franca burocratica», come suggerito dall'assessore Armao. «Accanto alla fiscalità di vantaggio che, di recente, la Commissione europea ha autorizzato per la Sicilia dobbiamo creare una burocrazia in grado di incentivare gli imprenditori a investire nel nostro territorio. Vanno eliminate le lungaggini burocratiche. Oggi registriamo troppi atti espliciti e pochi atti impliciti. Fatti salvi alcuni interventi preventivi legati alla tutela del paesaggio e della salute dei cittadini, la pubblica amministrazione siciliana che stiamo disegnando dovrà autorizzare sempre meno e avviare invece verifiche e controlli ad attività iniziate tramite il silenzio-assenso». (riproduzione riservata)



Intesa, 350 milioni per le piccole imprese

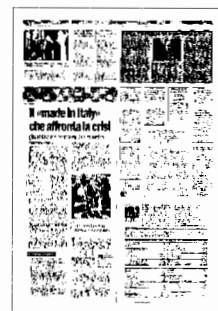
MILANO. «Abbiamo messo delle cifre ma se non dovessero bastare ne metteremo di più. Il credito però non basta a rimettere in moto l'economia, perché la malattia vera è la recessione. Il credito è la cura solo in parte. Il problema fondamentale in Italia è la lentezza decisionale a tutti i livelli, ci sono 10 miliardi di euro pronti per essere spesi ma non si riesce a farlo». Così l'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, suggella l'accordo siglato con Assolombarda per promuovere l'afflusso di credito al sistema produttivo della provincia di Milano. Un plafond di 350 milioni di euro per favorire interventi specifici sulla liquidità e sulla patrimonializzazione delle imprese. L'accordo, che si inserisce nella convenzione nazionale siglata a luglio tra Intesa e **Confindustria** con un



Corrado Passera (Ansa)

plafond di 5 miliardi, è stato firmato oltre a Passera, dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, dal presidente di Piccola industria di **Confindustria**, Giuseppe Morandini, dal presidente di Piccola impresa di Assolombarda, Luigi Lucchetti, alla presenza del rettore della Bocconi, Guido Tabellini. Il numero uno di Intesa ha difeso l'operato del suo istituto

rispetto al credito delle imprese: «Mentre le determinanti del credito (investimenti, export e produzione) crollano, i prestiti alle imprese sono cresciuti». Da Morandini poi una proposta al governo: «Se dai fondi stanziati per i Tremonti bond restano delle disponibilità andrebbero girate al Fondo di garanzia per le imprese. Il Fondo prevede 1,6 miliardi ma per ora sono disponibili solo qualche centinaio di milioni», ha sottolineato Morandini, ricordando che negli ultimi mesi le domande da parte delle imprese sono aumentate del 170%. «È quindi utile – ha detto il leader della piccola industria – mettere nuove risorse a disposizione», anche ricordando l'effetto volano di questo fondo: «Per ogni euro messo si generano 10 euro di possibilità di investimenti garantiti». **(G.Mat.)**



IL REPORTAGE

PASSA ANCHE UN LUSTRO PER LA CONVOCAZIONE A UNA CONFERENZA DI SERVIZI, 7 MESI PER UN PAGAMENTO

Due anni d'attesa per una licenza La malaburocrazia soffoca le aziende

● **Confindustria** scende in campo contro i ritardi della pubblica amministrazione. Gli imprenditori raccontano



Confindustria. Da sinistra, Giuseppe Catanzaro, Antonello Montante, Ivan Lo Bello e Barbara Cittadini

MONTANTE:
«QUESTI VINCOLI
REPRIMONO
LO SVILUPPO»

CAPPELLO: «È COME
LA MAFIA,
STA UCCIDENDO
L'IMPRENDITORIA»

"Addloburocrazia" è uno sportello virtuale al quale gli imprenditori possono raccon-

tare le loro esperienze. In due settimane sono giunte già numerose segnalazioni.

Alessandra Turrisi
PALERMO

●●● Due anni per un'autorizzazione di emissione in atmosfera, duecento giorni dalla presentazione della fattura al pagamento, addirittura cinque anni per essere convocati a una conferenza di servizi. Storie di ordinaria malaburocrazia raccontate da decine di imprenditori siciliani che, nonostante tutto,

non si rassegnano e vogliono



andare avanti. Sta riscuotendo un successo notevole l'iniziativa lanciata un paio di settimane fa dai Giovani di **Confindustria** Sicilia per provare a scardinare la piaga della cattiva amministrazione, sostenendo le aziende dell'Isola nella denuncia di amministratori e dipendenti pubblici responsabili di omissioni, abusi, ingiustificati ritardi e danni nei confronti di operatori economici che chiedono pagamenti per opere e forniture svolte o il rilascio di autorizzazioni, concessioni, certificati e agevolazioni di legge. «Addioburocrazia» è uno sportello virtuale al quale gli imprenditori possono raccontare le loro esperienze. Scrivendo alla mail adioburocrazia@confindustria sicilia.it, le segnalazioni saranno trasmesse a un collegio legale che avvierà le azioni ritenute utili alla riparazione del diritto leso, fino alla richiesta di rimozione del responsabile e di risarcimento del danno subito. Un servizio che Antonello Montante, delegato nazionale di **Confindustria** per i rapporti con le Istituzioni preposte al controllo del territorio e vice presidente di Confindustria Sicilia, definisce indispensabile per combattere con vigore «questi vincoli che reprimono lo sviluppo della nostra meravigliosa Isola e che la relegano sempre al ruolo di fanalino di coda dell'economia nazionale, e adesso anche internazionale».

E come potrebbe essere altrimenti se gli imprenditori, spesso di aziende medio-piccole e a gestione familiare, si trovano a

sprecare le proprie giornate in giro per uffici per ottenere in sei mesi un'autorizzazione che potrebbe essere emessa in un giorno. Alcuni casi sono emblematici. Nel Ragusano un'azienda metalmeccanica il 30 settembre 2004 inoltra alla Regione, alla Provincia e all'Arpa una richiesta di autorizzazione integrata ambientale, allegando dieci chilogrammi di documenti cartacei. Nel 2006 la stessa società decide di integrare un impianto di lavorazione aggiuntiva per migliorare la qualità dei prodotti, per cui è necessaria un'autorizzazione relativa alle emissioni in atmosfera. «Essendo in corso da circa due anni la richiesta di autorizzazione integrata ambientale - spiega l'imprenditore che preferisce l'anonimato - abbiamo prodotto una richiesta di integrazione per il nuovo impianto. Dopo il silenzio». L'estate scorsa viene sollecitata una conferenza di servizi per il rilascio dell'autorizzazione, ma il 13 settembre si scopre che non si trova più la documentazione consegnata nel 2004. Il risultato è che l'autorizzazione non c'è ancora, l'impianto da integrare è vecchio di tre anni e diventerà obsoleto prima che venga avviato.

Ma capita anche che passino cinque mesi per il trasferimento di residenza di una custode di una ditta di Modica e alla fine si scopra che la carpenteria della pratica nell'ufficio dello Stato civile è vuota. Un'industria del legno aspetta da quasi due anni un'autorizzazione di emissione in atmosfera; un'azienda del settore turistico di Ragusa da

undici mesi attende ancora l'allaccio alla rete elettrica nazionale e ha dovuto operare in estate con due gruppi di continuità; un'altra di Trapani, che lavora con la Marina militare, per colpa di un cambio di procedura nell'invio della fattura, deve attendere 200 giorni per essere pagata. Tempi biblici anche per ottenere il saldo finale degli aiuti alle imprese. Un'azienda ragusana denuncia che «a causa dei ritardi dell'assessorato all'Industria nell'ermettere i decreti di concessione definitiva, ci sono parecchie aziende che non hanno ricevuto il saldo e che non sanno se lo riceveranno mai, visto che la Regione era vincolata dalla Comunità europea a non erogare dopo il 30 giugno 2009». Fallimento degli sportelli unici per le attività produttive, che impiegano fino a un anno per il rilascio di un'autorizzazione; 18 mesi per ottenere un parere su una valutazione di impatto ambientale all'assessorato regionale Territorio e ambiente.

Storie avvilenti di quella che il presidente dei Giovani di **Confindustria**, Giorgio Cappello, definisce «mafia burocratica, che sta uccidendo l'imprenditoria siciliana in silenzio». Si stima - afferma - che su 220 giorni lavorativi un imprenditore ne passa 92 a sbrigare pratiche. La malaburocrazia in Sicilia pesa sul Pil per il 10-12%. Una perdita che in un periodo di crisi come questa non ci possiamo permettere». (ALTU)

SI STANINO I FANNULLONI



**NINO
SUNSERI**

La lotta contro il fannullonismo nella pubblica amministrazione è un dovere morale ed una necessità economica. Ecco perché l'iniziativa di Confindustria Sicilia e di Antonello Montante in particolare va salutata con interesse. Le cifre, infatti, parlano chiaro. Nel 2006 un dipendente pubblico ha lavorato in media 223 giorni. Meglio: avrebbe dovuto lavorare 223 giorni, perché nel frattempo si è assentato per 17 giorni, di cui 10 e mezzo per malattia. Costo complessivo del dipendente, tra salario, contributi e tasse: 47 mila euro, 211 euro per ognuno dei 223 giorni.

Certo i problemi della salute del personale vanno curati. Ma è bastato che il ministro Brunetta annunciasse controlli più severi e il licenziamento au-

tomatico dei fannulloni perché il tasso di assenteismo crollasse del 70%. Per carità ogni amministrazione pubblica è zeppa di bravi e laboriosi dipendenti che si fanno carico delle proprie mansioni e di quelle altrui. Ma non è la statistica a mentire, sono alcuni loro colleghi a barare. I 10 giorni e mezzo di malattia per ogni dipendente diventano, a livello aggregato, 35 milioni di giornate sottratte al lavoro: una enormità, che vale 7,5 miliardi di euro. Potremmo abolire l'Ires in tutte le regioni del Sud con questi soldi.

Ovviamente, la riduzione dell'assenteismo non comporta in sé maggiori risparmi, perché il fannullone - tornato alla scrivania - va comunque pagato. E non si può nemmeno sperare che il ritorno al lavoro di tanti finti malati comporti una crescita proporzionale dell'efficienza. Ma recuperare almeno un terzo dei 35 milioni di giornate di lavoro servirebbe - ad esempio - a rendere ancora più severo il blocco del turn-over, a beneficio dei conti pubblici.

È in questo quadro "emer-

“
È non solo un dovere morale ma pure una necessità economica

genziale" che va collocata la lotta all'assenteismo intrapresa dal ministro Brunetta, contro cui si sono già levati gli scudi sindacali. Si dice, ad esempio, che l'obbligatorietà della visita fiscale al primo giorno di malattia costerà troppo. Se i 10,5 giorni di assenza corrispondono a 3 malattie di 3 o 4 giorni l'una, il costo dell'intervento è di 400 o 500 milioni. Dieci volte meno del valore dell'assenteismo. Se, grazie all'effetto deterrenza, si dovessero ridurre le assenze, la spesa sarebbe ancora inferiore. In più, esso sarà in buona parte coperto dal blocco della remunerazione accessoria per i periodi di malattia inferiori ai 10 giorni.

Ancora, c'è chi - come il professor Ichino - dice che la linea dura non paga e invita a sostitu-

ire la logica sanzionatoria con una responsabilizzazione dei dirigenti. Nei prossimi mesi, è auspicabile che il ministro Brunetta tenga conto dell'utile indicazione di Ichino, ridisegnando il sistema degli incentivi.

Si dice, infine, che Brunetta abbia ambizioni da moralizzatore. E lo si dice scandalizzato, come se questo obiettivo fosse deprecabile: eppure proprio di questo si tratta. Di una moralizzazione. Più che in termini puramente economici ed efficientistici, la lotta all'assenteismo è una battaglia di equità, tra chi lavora e non lavora e tra lavoratori pubblici e privati.

In uno stato democratico, c'è un "patto sociale" che lega i contribuenti agli impiegati pubblici: io pago le tasse, tu lavori per noi tutti; questa tua condizione di civil servant impone delle responsabilità, che io provvederò a remunerare adeguatamente.

Da qualche decennio, il patto si è rotto e va rinsaldato. E non c'era altro modo di farlo se non con una brusca inversione di rotta.



MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PRAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

MF
Qualità nella
formazione
tecnica in FINANZA
www.mfconference.it

MF
Qualità nella
formazione
tecnica in FINANZA
www.mfconference.it

IL DIBATTITO ORGANIZZATO DA MF AL FESTIVAL DELLA LEGALITÀ A PALERMO

Decollo senza burocrazia

*I protagonisti del dibattito sulla Sicilia bloccata a confronto. Russo: «Troppe norme create dai legislatori bloccano tutto». Venturi: «Ognuno faccia la propria parte»
La proposta di Armao: «Dobbiamo incentivare gli imprenditori a investire nell'Isola»*

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia potrà tentare un nuovo decollo diventando una zona franca burocratica capace di risposte (e tempi) certi agli imprenditori che vogliono investire nell'Isola e, quindi, di attrarre investimenti. Questo quanto è emerso nel corso dell'incontro organizzato ieri a Villa Filippina a Palermo da MF nell'ambito del secondo festival della legalità. Il dibattito, moderato dal direttore di MF, Paolo Panerai, ha visto i protagonisti del dibattito sulla

«Sicilia bloccata» confrontarsi sullo stesso palco. All'incontro hanno partecipato gli assessori regionali all'industria ed alla presidenza, Marco Venturi e Gaetano Armao, il segretario generale di Palazzo d'Orléans, Pier Carmelo Russo, il procuratore aggiunto di Palermo, Ignazio De Francisci,

il comandante regionale della Guardia di finanza, Domenico Achille, il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, Vincenzo Paradiso, amministratore unico di Sviluppo Italia Sicilia; Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo e l'imprenditore Giovanni Savalle.

Ma nell'incontro è anche emerso che, per un nuovo decollo, è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità per la situazione di stallo che si è venuta a creare nell'Isola. Tutti elementi che erano già stati evidenziati nell'editoriale *Orsi e Tori* dell'8 agosto scorso e dal quale è partito il dibattito.

Sul banco degli imputati è finita la burocrazia regionale e il suo potere non ancora regolamentato secondo quanto prevede la legge Bassanini. Rnso, al vertice dei burocrati siciliani, ha tenuto una difesa d'ufficio dei propri colleghi, pur evidenziando come «la qualità dei dirigenti oggi sia medio-bassa

perché l'ultimo concorso risale al 1991 e le successive assunzioni sono state fatte tramite il precariato». Ma ha sottolineato come «il profluvio di norme da parte dei

governo Lombardo, «l'imprenditore deve presentare un progetto, vero e credibile investendo risorse per lo sviluppo. La Regione deve valutarlo e dare un parere, positivo o negativo, ma in tempi ragionevoli. Solo creando questo percorso virtuoso si potranno creare nuove imprese ed avere uno sviluppo reale, che produca benessere». «Certamente, questa è la mia opinione, è finita l'epoca», ha concluso, «della Regione imprenditrice e salvagente per aziende che hanno fallito la loro mission imprenditoriale». E alla politica si chiede anche una maggiore attenzione per «evitare di chiedere i voti a esponenti di Cosa nostra, soprattutto quando questi sono schedati, e far cadere la fragile scusa del 'Non lo so'», come ha evidenziato De Francisci.

E nel mirino è finita anche la classe politica siciliana che, secondo Lumia, «deve recuperare credibilità», o come ha sottolineato Venturi, «riappropriarsi del proprio ruolo decisionale molto spesso sopraffatto anche da certa burocrazia, spesso lenta nel recepire ed attuare le idee ed i progetti innovativi». «Ognuno deve fare la sua parte», ha aggiunto l'esponente del

governo Lombardo, «l'imprenditore deve presentare un progetto, vero e credibile investendo risorse per lo sviluppo. La Regione deve valutarlo e dare un parere, positivo o negativo, ma in tempi ragionevoli. Solo creando questo percorso virtuoso si potranno creare nuove imprese ed avere uno sviluppo reale, che produca benessere». «Certamente, questa è la mia opinione, è finita l'epoca», ha concluso, «della Regione imprenditrice e salvagente per aziende che hanno fallito la loro mission imprenditoriale». E alla politica si chiede anche una maggiore attenzione per «evitare di chiedere i voti a esponenti di Cosa nostra, soprattutto quando questi sono schedati, e far cadere la fragile scusa del 'Non lo so'», come ha evidenziato De Francisci.

«Se il medico sbaglia è tenuto a risponderne in prima persona. Dovrebbe essere anche così nel campo della burocrazia». Ecco dunque che il patto per la Sicilia potrebbe concretizzarsi nella realizzazione della zona franca burocratica, come ha proposto Armao nel corso del suo intervento. «Accanto alla fiscalità di vantaggio che, di recente, la commissione europea ha autorizzato per la Sicilia dobbiamo creare una burocrazia in grado di incentivare gli imprenditori a investire nel nostro territorio. Vanno eliminate le lungaggini burocratiche. Oggi registriamo troppi atti espliciti e pochi atti impliciti». «Fatti salvi alcuni interventi preventivi legati alla tutela del paesaggio e della salute dei cittadini», ha spiegato, «la pubblica amministrazione siciliana che stiamo "disegnando" dovrà autorizzare sempre meno e avviare invece verifiche e controlli ad attività iniziate tramite il silenzio-assenso». L'assessore ha ricordato che la Regione spende 1,4 miliardi di euro all'anno per la retribuzione del personale in attività e in quiescenza. Mentre per il sostegno alle imprese si impiegano solo 200 milioni di euro all'anno. «Dobbiamo invertire questa tendenza», ha aggiunto, «puntando su una pubblica amministrazione più efficiente e meno costosa. La burocrazia è una risorsa immateriale importante che va valorizzata. Non possiamo più continuare a utilizzare male le nostre risorse perché questo ci condannerebbe al sottosviluppo». (riproduzione riservata)

La Regione spende 1,4 mld per retribuzioni e 200 mln per le imprese

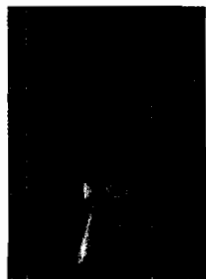


LA STORIA DI SAVALLE E DEL PRIMO KEMPINSKI IN ITALIA

Lusso e turisti nel Trapanese, ecco chi riesce a fare impresa

Sul palco del festival della legalità ieri a Palermo è salito anche Giovanni Savalle, giovane imprenditore del turismo d'élite siciliano. Lui, come qualsiasi capitano d'azienda, conosce bene i tempi lunghi della burocrazia nell'Isola. Eppure, tra mille peripezie, è riuscito a fare il miracolo. Nel 2005 nella sua Mazara del Vallo, Savalle è riuscito a tagliare il nastro del primo Kempinski italiano, una mega-struttura su un fazzoletto di terra di 100 mila metri quadrati con 90 palme e fontane. 91 camere sfarzosissime e due penthouse da 130 metri quadrati l'una. Una vera e propria oasi nel bel mezzo della campagna trapanese che ha rotto il silenzio di una provincia pronta a fare il grande salto verso il mondo dell'imprenditoria. Terra del vino, terra del buon cibo. E ora anche terra meta di turisti che adesso hanno una porta di accesso in più per entrare in Sicilia. Basti vedere i numeri in crescita del vicino aeroporto di Trapani-Birgi che, complice la presenza della com-

pagnia aerea low cost Ryanair, quest'anno ha portato nell'Isola fiumi di viaggiatori. Anche il Kempinski, però, ha risentito della crisi. «È inutile negare anche noi avvertiamo la difficoltà del momento», dice a MF Sicilia, l'imprenditore del Kempinski che è anche a capo della holding mazarese Sicily House. Savalle, però, non perde l'ottimismo. Il segreto del successo? «Circondarsi di persone competenti e che ti aiutano lì dove tu non puoi arrivare. E poi non bisogna fermarsi mai». Tant'è che tra i sogni nel cassetto Savalle conserva quello di un secondo Kempinski dall'altra parte della Sicilia, in Val di Noto. Senza dimenticare, però, il primo amore. La struttura di Mazara del Vallo, infatti, si appresta a diventare il primo hotel al mondo «carbon free», cioè totalmente alimentato mediante fonti energetiche alternative. Tra i progetti in cantiere anche quello di un campo da golf da 31 buche di cui quattro saranno destinate all'accademia del golf che sarà la scuola di formazione nel territorio del Val di Mazara. L'investimento? Circa 120 milioni di euro.



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

Il cda del Banco di Sicilia (gruppo Unicredit) si riunirà lunedì 12, a Catania, nella sede della direzione commerciale Sicilia orientale dell'istituto di credito. A presiedere il consiglio di amministrazione è Ivan Lo Bello, numero uno di Confindustria Sicilia. Saranno presenti, tra gli altri, l'amministratore delegato del Bds, Roberto Bertola, e il direttore generale Nicolò Filingeri.

Il «Progetto Sicilia per il cinema e l'audiovisivo» verrà presentato domani e sabato al teatro Sangiorgi di Catania. Durante la due giorni, che aprirà i battenti domani alle 10, l'assessorato regionale ai beni culturali riunirà i responsabili delle maggiori produzioni cinematografiche italiane, ma anche registi, attori, tecnici, direttori artistici e responsabili di festival.

Garantire l'afflusso di credito al sistema delle imprese tramite interventi sulla liquidità e sulla patrimonializzazione e l'attivazione di un sistema di monitoraggio sull'effettiva fruizione delle misure agevolate. Questo l'obiettivo dell'accordo tra Confindustria Messina e Intesa Sanpaolo che verrà presentato martedì 13, alle 17, presso la Camera di commercio di Messina, nel corso dell'incontro sul tema «Crescere insieme alle imprese».

Il potenziamento e il miglioramento dei servizi del sistema portuale di Pozzallo saranno al centro dell'incontro in programma domani, a partire dalle 10.30, presso lo spazio cultura «Meno assenze» di corso Vittorio Veneto. All'incontro interverranno il sindaco del comune ragusano, Giuseppe Sulenti, e l'assessore comunale ai lavori pubblici, Carmelo Di Stefano.

Attivato un Artigiancassa point presso gli uffici della filiale di Ragusa di Unifidi imprese Sicilia, il consorzio di garanzia fidi della Cna. Lo sportello consentirà attraverso sistemi informatizzati, di accedere a una serie di servizi come il finanziamento per le scorte, quello per gli investimenti o per la liquidità. Per finire a prodotti come il Pos, il conto corrente con firma digitale e la carta di credito.

Q. D. S.

Provvedimento in caso di assenza o inattività dell'impianto

Canone depurazione approvato decreto

Restituite le somme indebitamente versate



ROMA - Il ministro dell' Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha firmato il decreto di attuazione del decreto legge "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente", convertito dalla legge numero 13/2009. Con questo provvedimento vengono stabiliti i criteri per la restituzione delle somme indebitamente versate dagli utenti per il canone di depurazione delle acque nonostante la mancanza degli impianti di depurazione o la loro inattività temporanea.

Alle restituzioni provvederanno per legge i gestori del servizio. Tra l'altro, i gestori saranno tenuti a rendere disponibili agli utenti i dati relativi alla effettiva erogazione del servizio di depurazione attraverso

forme di pubblicità, sia on line che all'interno della bolletta, così da garantire trasparenza nelle operazioni di restituzione e informazione costante sull'impiego degli introiti tariffari nella costruzione e nel completamento degli impianti di depurazione.

Il ministro Prestigiacomo ha inoltre designato i tre componenti della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (gli altri due sono designati dalla Conferenza Stato-Regioni), che subentra al Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Coviri). Sono Roberto Passino, già presidente del Coviri, il consigliere Massimiliano Atelli, magistrato, e Guido Cace, già presidente di Acegas.

CONVENZIONI. La giunta prova a riaprire l'accreditamento e vara un disegno di legge per aggiornare l'elenco

Nuovi privati nella sanità regionale Sì del governo, parola al Parlamento

Russo: «Laboratori di analisi non saranno obbligati ad accorparsi». Incentivi per chi sceglie la fusione: prevista pure la possibilità di assumere con contratti a termine

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il governo prova a riaprire l'accreditamento per i centri privati della sanità. L'assessore Massimo Russo ha depositato in commissione all'Ars un disegno di legge già approvato dalla giunta che prevede la possibilità di immettere nuove strutture nell'elenco di quelle convenzionate col servizio pubblico regionale.

Il testo della norma prevede che i nuovi accreditamenti siano collegati «a esigenze scaturenti dalla programmazione sanitaria, nei limiti del piano sanitario regionale e in coerenza col fabbisogno assistenziale». La riforma approvata ad aprile prevedeva che la possibilità di erogare prestazioni sanitarie per il servizio pubblico fosse limitata ai privati già convenzionati al momento di approvare la legge. Questo paletto non verrà abrogato, ma saranno previste deroghe. L'assessorato, nella relazione che accompagna il testo, specifica che questa limitazione è troppo rigorosa e aggiunge che i nuovi accreditamenti sarebbero limitati a strutture che si occupano di nuovi servizi previsti dal piano sanitario o di branche da sviluppare. In particolare il piano sanitario (che verrà redatto entro dicembre) dovrebbe indicare questa necessità nei settori della terapia riabilitativa e dell'assistenza residenziale.

Il disegno di legge prevede anche la possibilità che il personale trasferito (meglio, comandato) dalle Asl verso l'assessorato possa godere dell'assegno perequativo che consente di guadagnare quanto i regionali. Il costo della norma è di 200 mila euro all'anno. Un secondo comma specifica

che possono essere 35 i dipendenti trasferiti dalle Asl verso l'assessorato (costo: 4,5 milioni all'anno).

Il tema della sanità è tornato centrale nel dibattito politico regionale. In commissione Sanità all'Ars martedì sera c'è stato un nuovo scontro fra l'assessore e Pippo Limoli (Pdl) sulle nomine dei dirigenti. Russo è stato anche criticato da alcuni sindacati (in particolare Ctds e Fenasp) per il decreto che avvia la riduzione dei 677 laboratori di analisi convenzionati: l'obiettivo è favorire la fusione in particolare delle 447 strutture che fanno ogni anno meno di 50 mila prestazioni per fare in modo che ogni nuovo centro svolga almeno 100 mila esami annui. I sindacati hanno annunciato un ricorso al Tar mentre per Nino Dina e Rudy Maira (Udc) «siamo davanti a una imposizione che obbliga i laboratori a rinunciare alla propria autonomia per aggregarsi in mega strutture, magari sotto il controllo di gruppi societari che hanno sede fuori dalla Sicilia». E per Antonello Antinoro (Udc) «chi paga è sempre il cittadino». Ma Russo ha replicato che «nessun laboratorio sarà costretto ad aggregarsi con altri. L'operazione avverrà su base volontaria». E ha aggiunto che non ci sarà alcuna penalizzazione per chi resterà autonomo ma si perderanno gli incentivi previsti per chi sceglie la fusione: in primis, la possibilità di ricorrere a lavoro flessibile, cioè a contratti a termine. Chanche che secondo il governo limiterà il rischio di lavoro nero. Per Russo «ci sono 677 laboratori accreditati mentre in altre grandi regioni ne esistono solo alcune decine. Abbiamo ipotizzato un sistema che consente di mantenere un elevato numero di "punti prelievo" per garantire la capillarità del servizio anche nelle zone più penalizzate dal punto di vista orografico, e che permette ai laboratori attraverso le incentivazioni, un risparmio di gestione».



L'assessore Massimo Russo col presidente Raffaele Lombardo. FOTO ALESSANDRO FUCARINI

IL 15 OTTOBRE IN PIAZZA. «Non penalizzare le rendite basse»

Pensioni più leggere? I sindacati: cifre da rivedere

PALERMO

●●● Pensionati regionali sul piede di guerra. Sotto accusa una norma contenuta nella riforma del personale all'esame della giunta, quella che prevede di calcolare l'adeguamento al costo della vita così come accade per gli Statali: vale a dire con un tasso di crescita delle pensioni più basso rispetto a quanto finora avvenuto per gli ex dipendenti della nostra Regione. Le cui pensioni, quindi, in futuro crescerebbero ad un ritmo minore rispetto a quello attuale. Secondo i primi conti la norma portata sul tavolo della giunta dall'assessore Costantino

Armao farebbe risparmiare ogni anno circa otto milioni di euro alle casse dell'amministrazione regionale, grazie, appunto, ad una rivalutazione inferiore delle pensioni. Ma gli ex dipendenti della Regione non ci stanno. Ieri una delegazione sindacale è stata ricevuta dallo stesso assessore, tra gli altri era presente Emanuele Vanni, responsabile Cral dei pensionati regionali: «Anzitutto c'è da precisare che solo una parte dei quindicimila pensionati della Regione, dopo ricorsi vinti, usufruisce di questo trattamento migliore rispetto agli Statali. La norma...»

nunciata dalla giunta regionale creerebbe una disparità di trattamento. Meglio, invece, una modifica di tipo diverso: l'applicazione di un tasso di crescita più alto per le pensioni minori e di uno più basso per quelle maggiori. Insomma, alle prime dovrebbe essere consentito il trattamento finora in vigore nella nostra Regione e solo alle seconde applicata la norma valevole per gli Statali. La proposta è contenuta in un dossier che i sindacati (presenti tra gli altri anche Cobas e Sadirs) hanno consegnato ad Armao. Martedì prossimo è convocato un altro incontro per fare il punto della situazione, ma sin da ora i sindacati dei pensionati annunciano per il 15 ottobre una manifestazione davanti a Palazzo d'Orléans.

«La crisi richiede coesione» Appello alle forze politiche

Bonanni: «Collaborazione per agganciare la ripresa»

Anche nello specifico della realtà socio-economica di Catania i temi toccati dall'enciclica "Caritas in Veritate" di Papa Benedetto XVI possono indicare alla politica, al sindacato e alle altre forme della società organizzata, la strada verso il bene comune. Perché proprio qui, dove la crisi fa sentire i suoi morsi più forti, c'è più bisogno di un impegno partecipativo e della consapevolezza di assumere nuovi riferimenti etici per superare la difficile fase. Non a caso, dunque, il contenuto della terza lettera papale è stato al centro delle riflessioni fatte nell'incontro sul tema "Lavoro, partecipazione e sviluppo" svoltosi ieri alle Ciminiere e organizzato dalla Cisl.

In collaborazione con l'Ufficio problemi sociali e lavoro dell'arcidiocesi di Catania, Al tavolo dei relatori Raffaele Bonanni, segretario generale nazionale della Cisl; mons. Salvatore Grismola, arcivescovo di Catania; don Piero Sapienza, responsabile dell'Ufficio problemi sociali e lavoro dell'arcidiocesi di Catania; Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia; e Alfio Giulio, segretario provinciale, che ha aperto i lavori. A coordinare gli interventi e a centrare sulla realtà catanese Giorgio De Cristoforo, caporedattore centrale del quotidiano "La Sicilia".

«Non si tratta di ricavarne dal contenuto dell'enciclica una ricetta tecnica per affrontare la crisi - ha spiegato Giulio - ma di una introduzione - ma essa indica nuovi strumenti, nuove regole e nuovi valori etici per l'azione di chi è impegnato ogni giorno nella vita economica e sociale. Scopo della Cisl è richiamare le istituzioni, la società civile, e tutte le persone di buona volontà a partecipare assieme, con responsabilità, per raggiungere attraverso il lavoro il bene comune. Cioè quello dell'uomo nelle tre dimensioni della sua umanità: materiale, socio-relazionale e spirituale. In questo la Chiesa e la sua dottrina sociale sono un valido e insostituibile punto di riferimento».

Può Catania giovare di quanto indicato nella "Caritas in Veritate"? «Catania è una città che ha bisogno di una svolta tanto nei comportamenti individuali quanto in quelli collettivi», ha osservato De Cristoforo, aggiungendo che è necessario che soprattutto i politici dialoghino, pur nella diversità di posizioni, e si confrontino per produrre decisioni rapide, concrete, operative. Occorre riaccordo tra istituzioni per il migliore uso delle risorse. È una risorsa essenziale



Le autorità presenti al convegno della Cisl. In alto il tavolo dei relatori: da sinistra don Piero Sapienza, mons. Salvatore Grismola, Giorgio De Cristoforo, Raffaele Bonanni, Maurizio Bernava e Alfio Giulio

anche il tempo, che non va sprecato, a nessun livello. Un concetto ripreso anche da Bonanni, nelle conclusioni: «Il vero scandalo italiano è che in piena crisi - ha detto il leader cislino - con le famiglie in difficoltà, persone che perdono il lavoro e aziende che si distruggono, la classe dirigente invece di cooperare litiga soltanto, mentre per agganciare la ripresa è necessario collaborare tra tutti». «L'enciclica è uno stimolo for-

tissimo alla riflessione - ha aggiunto Bonanni - un messaggio profetico per rigenerarsi. E la crisi è un momento di passaggio ideale per fare tutto ciò. È nel lavoro e nella sua forza che dobbiamo ritrovare la via della felicità».

Una voce di speranza arriva dalla Chiesa. «Verità e carità danno un contributo alto alla nostra esistenza - ha detto mons. Grismola - Oggi, quanto più sono diffuse le difficoltà tanto più alto

deve essere l'impegno per la speranza. Nell'enciclica c'è proprio un messaggio forte di speranza e sono indicati i mezzi per guidare il mondo in cui viviamo. Non ci sono ricette, ma un invito alla riflessione di cui oggi c'è tanto bisogno. Occorre responsabilità in tutti, e si salva lo sviluppo di ogni uomo e di tutti gli uomini». «La carità è alla base dello sviluppo - ha osservato don Piero Sapienza, illustrando i punti salienti dell'enciclica - e questo significa che anche l'impresa deve avere un modo nuovo di intendere il proprio ruolo, assumendo l'obbligo della responsabilità sociale nella ricerca del profitto. Bernava, leader regionale della Cisl, ha lanciato una proposta: «Costruire su questi temi momenti di formazione con il mondo sociale e l'impresa. In Sicilia, ogni soggetto con responsabilità di mandato o di rappresentanza deve dare il suo contributo e partecipare all'uscita dalla crisi ideale ed economica in cui versiamo».

Ai lavori è intervenuto anche il prefetto Vincenzo Santoro, che in un breve saluto ha sottolineato il ruolo istituzionale dell'ufficio territoriale del governo e la sua disponibilità a sostenere ogni iniziativa utile per lo sviluppo.

Imprese familiari e futuro

Le imprese familiari sono alle prese con il ricambio generazionale anche a Catania. Ma quanto incidono aspetti come i conflitti familiari, i patti successori, la cessione di partecipazioni, i vincoli fiduciari (trust) e gli strumenti di finanziamento e di partecipazione al capitale di rischio? Il tema è scottante, e lo è ancor di più se si considera che molte realtà imprenditoriali si rivelano importanti per l'economia locale ed equivalgono al 10% dell'intera popolazione imprenditoriale catanese.

Per questo la Camera di Commercio organizza dal 18 al 20 novembre, un ciclo di tre seminari, a numero chiuso, riservato a titolari di imprese a conduzione familiare, direttori amministrativi e del personale di imprese familiari, dottori commercialisti ed avvocati, funzionari di banca ed operatori finanziari.

Il ciclo di seminari ha per titolo «Management delle imprese familiari» e vedrà la partecipazione di un team di docenti universitari, professionisti ed esperti che coordinati dal prof. Rosario Faraci e dal segretario generale della Camera Alfio Pagliaro, affronteranno i temi del family business. Le iscrizioni sono già aperte. Nel frattempo, un team di lavoro si occuperà di organizzare l'iniziativa denominata "Family Business Day" che la Camera di Commercio promuoverà il 27 novembre col Dipartimento "Imprese, Culture e Società" e con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Catania.

L'evento, destinato ad un pubblico ampio, esaminerà alcuni dei profili tematici emersi nel corso dei seminari, presenterà i partecipanti al corso e renderà noti i risultati di uno studio family business sul territorio condotto da Faraci. Sarà concluso dall'intervento dal docente Guido Corbetta, titolare della cattedra di Strategia delle Aziende Familiari all'Università Bocconi di Milano, considerato uno dei massimi esperti di family business in

Edilizia, cala l'occupazione

I dati della Cassa edile. -17% di occupati in un anno. Pisanu (Filca): «Servono investimenti»

In particolare modo il settore delle costruzioni, se solo si considera che le opere nuove e/o in fase di realizzazione sono la Ferruvia Circumetnea, l'Ospedale "San Marco" di Lirio, ed il Centro Commerciale "Le Jenutelle" di San Giorgio. Davvero poco per la nostra edilizia speso alla luce delle realizzazioni, grandi e piccole, di cui la nostra area metropolitana avrebbe bisogno.

«Nonostante il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, abbia recentemente parlato di una ripresa economica fragile nel Paese, noi non registriamo, almeno nel nostro settore, alcun segnale di inversione di tendenza».

Lo sostiene il segretario provinciale della Filca-Cisl Gavino Pisanu, esaminando gli ultimi dati della Cassa Edile secondo i quali gli occupati in Edilizia ad agosto 2008 erano 12.790 nella nostra provincia, mentre ad agosto 2009 sono stati 10.615 con un differenziale quindi di meno 2.175 unità, pari a -17%. Le imprese attive ad agosto 2008 erano 2736, mentre ad agosto 2009 sono risultate essere 2.474 con una differenza di meno 262, pari a -9,58%; la massa salariale (vale a dire la quantità di stipendi erogata) a luglio 2008 era di 16.397.958 euro, mentre a luglio 2009, invece, è stata di 14.337.300 euro con una differenza di meno 2.060.658 euro, pari

potrebbe anche ipotizzare qualche sacrificio ulteriore in cambio di una busta paga regolare e, comunque, in una prospettiva di partecipazione dei lavoratori agli utili e di nuovi investimenti».

«Non si tratta di perpetuare l'inanito divario tra un Nord produttivo ed Sud assistito. Semmai occorre un cambiamento nella direzione della valorizzazione del Meridione, delle sue eccellenze e della sua dinamicità, talvolta sopita ma presente, con una politica che unisca e non divida il Paese. Infrastrutture, sviluppo, capitale umano, buona amministrazione rappresentano quattro buone ragioni per investire al Sud e, quindi, anche a Catania, con i finanziamenti previsti dal Fas e dai Fondi strutturali europei».

«Nella nostra città - spiega Pisanu - talvolta ci sembra di "predicare nel deserto": è da tempo che proponiamo alle istituzioni, alle forze politiche e imprenditoriali un

«Domani porteremo in piazza anche le vertenze catanesi più calde»

Si svolgerà domani lo sciopero dei metalmeccanici indetto dal Fiom. Fra le manifestazioni interregionali c'è quella di Palermo, nella quale confluiranno tanti lavoratori catanesi e dove saranno portate in piazza anche le vertenze catanesi. «Come quella di St. - spiega Stefano Matera della segreteria Fiom Cgil - o quelli della Sat interessata al tavolo di confronto regionale ed al progetto del fotovoltaico che dipende dall'approvazione del contratto di programma di sviluppo. Ma la nostra attenzione è rivolta anche alla situazione delle centinaia

INTERROGAZIONE DI SOFIA (PD)
«140 mln, il sindaco dica quando arrivano»

Torna d'attualità il caso dei 140 milioni, i fondi concessi dal governo al Comune di Catania con un decreto poi convertito in legge. A risolvare la questione è stato il vicepresidente del Consiglio comunale Carmelo Sofia, che è anche consigliere del Pd. Sofia con una interrogazione al sindaco Stancanelli e all'assessore al Bilancio, Gaetano Riva, chiede di conoscere a che punto è l'iter di concessione del finanziamento e scrive: «La somma era destinata al risanamento del disavanzo per gli anni 2003, 2004 e 2006, fondamentale per evitare il dissesto e le conseguenti ricadute negative sull'economia della città. Dall'ottobre a oggi il decreto cosiddetto "Salva Catania" ha fatto un lungo percorso per giungere alla conversione in legge e diremmo. Risultano conclusi - continua Sofia - i successivi passaggi burocratici al ministero dell'Economia, alla tesoreria e infine della banca d'Italia per l'accreditamento nelle casse, e Sofia a questo punto si chiede come mai questi fondi non siano arrivati: «Nonostante abbiamo sentito le dichiarazioni dell'assessore al Bilancio che ha più volte rassicurato di essere pronto ad affrontare l'emergenza con tutti coloro che vanno a tanto attesa erogazione delle relative somme finora non si hanno notizie certe sull'accreditamento e i creditori versano in condizioni sempre più critiche». Per questo Sofia chiede al sindaco di riferire in aula al più presto, mettendo così nel contempo a conoscenza la cittadinanza circa la reale situazione dell'iter burocratico dei fondi e i conseguenti tempi pre-

Q.D.S. 8/10/09

Il presidente Bonaccorsi manifesta indignazione verso la classe politica: "Si sono accumulati enormi ritardi"

Confindustria: "Fondi Ue, bandi bloccati"

Dopo tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria, niente iniziative rivolte alle Pmi

CATANIA - A quasi tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria 2007-2013 non è stato ancora pubblicato nessun bando a sostegno delle imprese. Rimane ancora ai blocchi di partenza per non dire "non pervenuto", il Programma operativo Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) che prevede la dotazione finanziaria di quasi 6,5 miliardi di euro (per la precisione 6 miliardi e 539 milioni), dei quali 850 destinati allo "sviluppo imprenditoriale e competitività dei si-

stemi produttivi locali.

Il blocco ha, come è ovvio, delle ripercussioni in ambito occupazionale perché quando mancano gli investimenti, la produttività rallenta e a volte, si ferma. Confindustria Catania, nella persona del suo presidente Domenico Bonaccorsi, manifesta indignazione nei riguardi della classe politica. Infatti dice: "I tempi della politica non coincidono con quelli delle imprese. Gli enormi ritardi accumulati nella programmazione comunitaria e nell'attuazione delle misure a sostegno delle attività produttive, sono difficilmente comprensibili agli occhi degli imprenditori che chiedono certezze per programmare investimenti. Chiederemo a Confindustria Sicilia l'ennesimo intervento nei confronti delle istituzioni regionali affinché si possa giungere a risultati concreti in tempi accettabili".

Santi Finocchiaro presidente della sezione Alimentari degli industriali di Catania, si fa portavoce di un comparto che conta 21 imprese associate, con un

fatturato di oltre 220 mln € e un attivo di 800 lavoratori. "Nel nostro comparto - spiega Finocchiaro - ci sarebbero investimenti privati per circa 100 milioni di euro. Paradossalmente nel momento in cui Bruxelles ha allentato i vincoli sugli aiuti di Stato con norme più elastiche per far fronte alla crisi economica, la Sicilia, a differenza delle regioni europee svantaggiate, non riesce a far decollare i provvedimenti decisivi per lo sviluppo".

Simona D'Urso

LA SICILIA 8/10/09

CONFINDUSTRIA

Visite dell'ambasciatore slovacco

Oggi, alle 16.30, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Slovacca in Italia, Stanislav Vallo, sarà ospite di Confindustria Catania. Nell'ambito del seminario promosso dalla sezione Consulenza, saranno illustrate alle imprese le opportunità commerciali e di investimento offerte dalla Slovacchia e gli strumenti finanziari messi a disposizione dal sistema bancario. Interverranno il presidente Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il presidente della Delegazione Sicilia di Assoconsult, Ciro Alessio Strazzeri, Rosario Tomarchio, delegato della sezione Consulenza di Confindustria Catania, Franco Giannini (Direttore Certyceq Sro Bratislava).

GIOVANI ARTISTI

Borse di studio per l'etichetta più originale della Coca-Cola

●●● "The future of Sibeg", un concorso fra giovani artisti che prevede borse di studio dell'imbottigliatore autorizzato dei prodotti Coca-Cola per la Sicilia, in occasione dei suoi 50 anni di attività, previsti il 30 maggio 2010. Presentato ieri dal presidente dell'azienda Maria Cristina Busi Ferruzzi, dall'amministratore delegato Luca Busi e dal dirigente Emanuela Panebianco, l'iniziativa ha come obiettivo quello di coinvolgere i gli artisti siciliani, dai 17 ai 30 anni, per "vestire" l'intramontabile bottiglietta, in questo caso quella da 0,25 litri, creata proprio in Sicilia. «Cinquant'anni sono tanti - dice Maria Cristina Busi Ferruzzi - e sono stati pieni di novità». La manager ha ricordato il giorno in cui a 27 anni è entrata per la prima volta nell'Azienda, prima in mano ad un gruppo campano; ha ricordato gli anni in cui il marchio è entrato nelle case degli italiani, le difficoltà legate alle caratteristiche del territorio che comunque ha fatto registrare un picco di 162 milioni di litri. Poi, la recente apertura della Company di Atlanta alla creatività. «Per partecipare al concorso, dal 15 ottobre al 4 dicembre gli elementi di brief per la "vestizione" della bottiglietta sono: l'identità siciliana, il mondo Coca-Cola e la storia della Sibeg», spiega Luca Busi. Il bando può essere scaricato dal sito: www.sibeg.it. (*MELAS*)